**TERZA UNIVERSITA’ CORSO DI ZOGNO**

**<<ALTRE CITTA’ D’ARTE IN ITALIA>>**

**7°Incontro: giovedì 24 febbraio 2022-01-31**

**<<VILLE VENETE>>**

1. Le prime “**ville**” costruite nel Veneto risalgono all’epoca della colonizzazione romana dopo che nel II° secolo a.C. in quel territorio,trasformato da ingenti opere di bonifica, il patriziato latifondista volle proprie ville fuori città per riposarsi dalle fatiche cittadine e per curare i propri interessi agrari. Poi le invasioni barbariche portarono sconvolgimenti, sia nelle città che nelle campagne, che misero in crisi il sistema economico-sociale fondato sull’agricoltura e avviarono la **feudalizzazione**, incentrata nei castelli, che interruppe le comunicazioni commerciali fino al nuovo millennio, con la nascita dei Comuni fondati sul lavoro e sugli scambi tra prodotti di città e di campagna.
2. All’età dei Comuni successe quella delle **Signorie**: Padova, dopo la feroce tirannia ghibellina di Ezzelino da Romano, conobbe allora l’illuminato governo di **Francesco da Carrara** sostenuto dal saggio consigliere Francesco Petrarca. Fu il poeta toscano il primo a creare sui Colli Euganei ad Arquà una moderna realizzazione di “**villa veneta**”. Nella solitudine della modesta casa il Petrarca, lontano dalle distrazioni della città, potè dedicarsi alla pratica religiosa (recandosi ogni sabato da Arquà alla Cattedrale di Padova dedicata alla Madonna Assunta, dove esercitava l’ufficio di canonico) e gli “**studia humanitatis**”.
3. Intanto **Venezia**, di fronte all’avanzata ottomana e ai rischi dei commerci marittimi, cominciava a guardare alla terraferma, a Vicenza consegnatasi alla Repubblica Serenissima nei primi anni del ‘400 determinando così la fine delle Signorie Carrarese e Scaligera che avevano dominato la città nel secolo precedente. Il governo veneto favorì nella terraferma da esso occupata non solo le condizioni per la ripresa dell’attività agricola ma anche la celebrazione di questa, come fece **Alvise Cornaro**, veneziano di nascita e patavino di adozione, che si impegnò perché la Serenissima promuovesse la politica della <<**santa agricoltura**>> piuttosto che la protezione della Laguna -sostenuta dalle teorie di Cristoforo Sabbadino radicate nella tradizionale geopolitica della Repubblica di San Marco-q. Nelle sue ville padovane il Cornaro organizzò dibattiti culturali sulle tecniche agricole e sui modelli delle fattorie contadine descritte dagli scrittori latini (Catone, Varrone, Virgilio…) e promosse la letteratura dialettale a tematica contadina. Tra i suoi protetti è celebre **Angelo Beolco,** detto “**Ruzzante**” dal nome d’arte del personaggio da lui creato e rappresentato in prima persona nelle sue commedie, fungendo da caricatura comico-realistica della poesia platonico-petrarchesca incoraggiata invece da **Caterina Cornaro** nella “villa di Asolo”, dove Pietro Bembo -suo ospite- ambientò i suoi dialoghi “**Asolani**” (1505) che della campagna davano un’immagine idealizzata e cortese.
4. Nel XVI° secolo spicca la figura di **Andrea Palladio** (Padova 1508-Vicenza1580) nativo di Padova, ma trasferitosi a Vicenza dove la nobiltà era più attenta ai valori della cortesia che a quelli dell’economia agricola. A scoprirne il genio era stato il gentiluomo vicentino **G.Giorgio Trissino** che nella sua proprietà di Cricoli alle porte settentrionali di Vicenza verso il 1530, edificava la propria “villa” trasformando con gusto neolatino un preesistente edificio porticato, accogliendo i suggerimenti del giovane muratore padovano. Si delineava allora una tipologia di villa rispondente ai gusti della nobiltà ma anche alle esigenze funzionali della ricca borghesia nella Vicenza di quel secolo, introducendo un modello che avrebbe goduto fortuna per secoli su area europea, e in particolare nei paesi anglosassoni, perché coniugava il criterio economico del profitto agricolo con lo stile estetico classico che si inseriva nel panorama paesaggistico.
5. Esempio sublime di villa palladiana è quella commissionata nel 1567 dal canonico vicentino **Paolo Almerico** che, di ritorno da Roma -mentre era sul soglio papale il visionario Pio V° Ghislieri-, volle ritirarsi in campagna presso Vicenza, come due secoli prima aveva fato il Petrarca presso Padova. Il sito come il manufatto da lui chiesto al Palladio doveva rispondere al principio dell’equilibrio degli opposti: doveva trovarsi in collina -tra il monte Berico e la ripa fluviale del Bacchiglione- e mediare tra l’immagine sacra del tempio e quella laica di dimora domestica, tra la forma circolare a cupola -che spiega l’appellativo “**La Rotonda**- e quella quadrata -dalla pianta centrale si dipartono i 4 bracci dei vestiboli che raggiungono i 4 pronai esastili e le scalinate-. Il canonico che incaricò il Palladio conservava la memoria di “**San Pietro**” il tempio principe della cattolicità, riedificato dal Bramante con la pianta centrale e la michelangiolesca cupola emisferica. Dopo la morte dell’Almerico la villa passò alla famiglia **Capra** che preferì un concetto realistico e funzionale della villa, chiamando **Vincenzo Scamozzi** a correggere la fabbrica per convertirla in residenza padronale di campagna con attigua fattoria contadina e cappella dove padroni e contadini si trovavano insieme per il culto festivo.
6. Se a Vicenza la villa palladiana rispondeva prevalentemente allo spirito dell’aristocrazia promosso dal nobile Trissino e dal canonico Almerico, nella provincia di **Padova** dominava la <<*santa agricoltura>>* di Alvise Cornaro: nella **villa Cornaro** di Piombino Dese (PD) il proprietario Giorgio, che affidò la costruzione nel 1552 al Palladio, più volte tenne l’architetto ospite <<*a zena>>.* Una struttura molto simile -forma cubica e doppio loggiato, dorico sotto e ionico sopra- appare negli stessi anni nella villa Pisani per il nobile veneziano Francesco Pisani -capitano di mare- a Montagnana nella bassa padovana. E’ in quest’area meridionale di Padova, già appartenente agli Estensi di Ferrara, che Venezia, dopo aver superato nel 1516 le controversie con Ferrara, intraprese massicce opere di bonifica che trasformarono quel territorio paludoso tra l’Adige e il Po in terra assai fertile -grazie a una regolare rete di canali irrigui e navigabili- e che giustificarono gli ingenti investimenti di **Francesco Badoer**, un nuovo proprietario. Questi aveva ereditato a **Fratta Polesine** (Rovigo) dal cognato Giorgio Loredan un vasto fondo ancora incolto e decise di insediarvi la “**Badoera**”, un complesso architettonico comprendente un maestoso edificio padronale e -mascherato da un loggiato tuscanico- due barchesse curvate a semicerchio per le attività agricole.
7. Più a nord dell’area tra l’Adige e il Po è la “**Riviera del Brenta**” nella quale ha sede la più impressionante concentrazione di ville. Tale riviera si trova sul canale “**Naviglio**” -che scorre nell’antico alveo del Brenta- del quale il “**Canal Grande**” è la naturale prosecuzione anche nella somiglianza della sinuosità del corso. Tutte le ville che sorsero sulle sue rive tra il XV° e il XVIII° secolo appartenevano alle famiglie più illustri di Venezia, da **Villa Foscari** (1555-1560), commissionata al Palladio dai due fratelli discendenti dal doge Francesco Foscari all’inizio del tratto della Riviera risalendo il canale dalla Laguna in località Fusina, a Strà nell’ultima ansa del Naviglio dove si affaccia la **Villa Pisani**, l’ultima costruita da Venezia alla fine della sua storia. Villa Foscari fu edificata sopra un altissimo zoccolo che doveva proteggerla dalle inondazioni provocate dai padovani, insofferenti della dominazione veneziana e della tutela che essa pretendeva nella Laguna piuttosto che sostenere l’agricoltura. Sullo zoccolo il pronao ionico immette direttamente nel salone centrale affrescato -come le sei stanze attigue- col ciclo delle metamorfosi di Ovidio, opera del veronese **G.B. Zelotti**. La “Villa Foscari” è più nota col nome “**La malcontenta**” per la leggenda della giovane sposa di un Foscari qui relegata lontano dalla dolce vita di Venezia per la condotta riprovevole (ma più verosimilmente il nome deriverebbe dal “*malcontento*” dei vicini veneziani vittime delle inondazioni dei padovani). Negli stessi anni il Palladio costruiva a “Piazzola sul Brenta” -a metà della Riviera- la **Villa Contarini,** ma il suo disegno caratterizzato dalle serliane è oggi difficilmente percebile a causa della successiva decorazione barocca del tardo ‘600, che bisognerebbe rimuovere mentalmente per riconoscerlo e non considerare le ali aggiunte nel ‘700, apportate quando la famiglia non si dedicava più all’organizzazione agricola ma all’allestimento di feste e ricevimenti. Nel ‘700, quando ogni screzio tra Veneziani e Padovani era dileguato, sul Naviglio, già percorso quotidianamente dalla <<**barca da Padova**>>, i nobili delle due città inaugurarono il nuovo elegante “**Burchiello**” (=”barca-bella”) trainato da cavalli bardati che procedevano lungo gli argini.
8. Meno sontuoso ma più antico del Naviglio del Brenta è più a nord il **Terraglio**, un percorso via terra tra la dogale Venezia e la <<**Marca zoiosa et amorosa>>** di Treviso. Qui la villa più celebre è la “**Barbaro**” di Maser, progettata per Daniele Barbaro patriarca di Aquileia. Nel 1554 il Barbaro aveva compiuto un viaggio a Roma col Palladio e introdotto l’architetto padovano -come aveva già fatto G.G.Trissino a Vicenza- nell’ambiente aristocratico veneziano, mentre il prelato coltissimo umanista pubblicava la traduzione del trattato di architettura di Vitruvio, con illustrazioni del Palladio e dava impulso agli “studia humanitatis” e alle arti liberali, ed ora con la villa intendeva rispondere anche alle esigenze pratiche della produzione agricola e delle cure familiari condivise col proprio fratello Marcantonio sposato con Giustiniana Giustinian e i loro figli che a Maser trascorrevano la villeggiatura. La località “**Maser**” traeva il nome dalla fonte Masera, che scaturiva dal colle sul cui pendio si trovava la villa e che irrigava i giardini ai due lati della strada d’accesso e più in basso il brolo ricco di frutti verso il quale è rivolta la facciata scandita da 4 semicolonne sorreggenti il timpano scolpito dal trentino A. Vittoria con lo stemma e i nomi dei due fratelli. Le due barchesse porticate laterali introducono nelle sale, a loro volta dotate di ampie finestre concepite in modo da portare visivamente nell’interno lo spazio reale del paesaggio confuso con quello illusorio dipinto nelle pareti da **Paolo Veronese** nel 1560. Il programma decorativo intende presentare la villa come <<**tempio universale dell’Armonia**>>: nella volta della sala dell’Olimpo l’ “Armonia” appare circondata dagli dei olimpici (procedendo in senso orario: Diana. Mercurio, Venere, Apollo, Marte, Giove, Saturno) aldisopra di un finto impianto architettonico (con le allegorie dei 4 elementi: terra, acqua, aria, fuoco) e -a terra- la moglie, i figli, la serva di Marcantonio, fino al cane e al gatto. L’ Armonia universale comprende quella del cielo, quella della terra e quella della famiglia, alla quale lo stesso artista si avvicina autoritraendosi a est -mentre entra nella sala in veste e attrezzatura di cacciatore- e a ovest la moglie.
9. A Vicenza nei secoli dei lumi e veri eredi dei dioscuri rinascimentali “Palladio-Veronese” sono **Giorgio Massari** e **G.B . Tiepolo**, dei quali lasciò un bel conservato esempio la **Villa Cordellina** di Montecchio Maggiore, edificata dal 1735 dal Massari per l’avvocato veneziano Carlo Cordellina: la facciata neopalladiana del Massari ha pronao tetrastilo dalle colonne ioniche giganti e timpano con lo stemma della famiglia (3 “cuori” con fiori di “lino”). Gli affreschi tiepoleschi del salone d’onore esaltano le virtù dei committenti: la Sapienza (la Nobiltà che sconfigge l’Ignoranza) nel soffitto e sulle pareti due esempi di clemenza e generosità (Alessandro Magno che concede libertà ai familiari dello sconfitto Dario e Scipione Africano che restituisce la fidanzata in suo ostaggio al principe dei Celtiberi).

**10)**Se Vicenza nel ‘700 rivisita il Rinascimento palladiano con la celebrazione dell’etica dell’età dei lumi, invece la contemporanea Venezia nel suo ultimo dorato secolo esalta un’opposta concezione della vita, fondata sullo svago e sulla soddisfazione delle <<*smanie per la villeggiatura>>* (C. Goldoni)*.* L’esempio meglio conservato di questa cultura è la villa di villeggiatura della **famiglia Pisani,** situata nell’ultima ansa del Naviglio del Brenta, a Strà. Nel 1735, l’anno di elezione di Alvise al dogato, la potente famiglia voleva esibire la ricchezza e l’alto rango raggiunti: la facciata esterna verso il Naviglio si eleva su un alto zoccolo bugnato e 4 poderosi telamoni, mentre quella interna più semplice e lineare rivolta sul vasto e studiato giardino fu eseguita dopo la morte di Alvise avvenuta nel 1741. L’intervento più importante del complesso è quello realizzato nel soffitto della sala delle feste da **G.B.** **Tiepolo** che affrescò l’ <<Apoteosi della famiglia Pisani>> nel 1762, ultima sua opera in Italia prima del trasferimento a Madrid dove morì nel 1770. Come due secoli prima il Veronese per la famiglia Barbaro-Giustiniani così il Tiepolo esalta qui la famiglia Pisani, non più immergendola nella **natura** come a Maser, ma immortalandone nei cieli la sua **storia presente** evocata realisticamente nei ritratti: il fanciullo in mantello blu e spadino è in braccio a Venezia e dall’alto guarda giù la sua famiglia che sta danzando.

Ma per ironia della storia, quella Venezia che l’artista vuole eternare nei cieli, vive in realtà laggiù l’approssimarsi della sua fine, avvenuta nel 1797, dopodichè la villa di Strà sarebbe diventata la residenza ufficiale di campagna di **Eugenio Beauharnais** vicerè di Napoleone. La famiglia Pisani, che aveva dilapidato enormi ricchezze per gareggiare nella sua villa dogale con la reggia di Versailles, finiva dunque per diventarne una dipendenza periferica.